LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e Cª Piazza Castello, Galleria Subalpina; fuori Torino presso gli uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 14 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 32 [illegible] 3 50
Supplementi, Doni, ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

(Conto corrente colla Posta)

Il rifiorire del brigantaggio

Da molti anni le cronache dei giornali non registrarono più con tanta frequenza casi d'assassinii, furti, aggressioni, grassazioni come in questi giorni.

Fra tanti telegrammi che giornalmente si ricevono, una gran parte reca notizie di fatti luttuosi accaduti per opera di malvagi e di briganti. È un rifiorire pericoloso e sintomatico del — ohimè! — purtroppo classico brigantaggio.

Sulla ferrovia Bologna-Firenze due signori sono derubati mentre viaggiano e minacciati di morte; sul versante del Gargano i celebri banditi Frattarolo seguitano a compiere le loro vendette atroci; in Sardegna, in Sicilia, nella Capitanata, negli Abruzzi i fatti di sangue si succedono con una frequenza spaventosa.

***

I Frattarolo da anni gettano il terrore nei loro paesi; tre vittime caddero sotto i loro ferri ed hanno giurato di compiere ancora altre vendette; e mantengono la promessa come tanti galantuomini. A certo Azzarone, macellaio, avevano mandato dire che la *sorte lo attendeva*: l'infelice cambiò residenza trasportando il suo domicilio a Vieste; però un giorno venne giù fino a Manfredonia per affari. In quel giorno la vendetta giurata ebbe il suo triste inizio. Dopo Azzarone, i Frattarolo uccisero certo De Libergulis e tentarono tre altri assassinii, due in persona del loro cognato Giuseppe Mancini e il terzo contro un altro loro creduto nemico, il quale fu salvo solo perchè ebbe il sangue freddo di fingersi colpito e morto dal piombo loro dei fucili. Finalmente venti giorni fa un terzo cadeva vittima dei Frattarolo, il possidente Leonardo Ferri.

Tale eccidio aveva fin dal suo principio provocato ordini energici e precisi di repressione dal Ministero dell'interno alle Autorità locali di pubblica sicurezza. Si rinforzarono i posti di guardia a Monte Sant'Angelo e nei paesi vicini e si impose una taglia sui due fratelli Frattarolo. Avvenuto poi l'assassinio del Ferri, il reggente della Prefettura, cavaliere Doneddu, si recò a Monte Sant'Angelo di persona per organizzarvi il servizio d'appiattamento e d'inseguimento. La taglia fu elevata a lire 5000 per ciascuno dei fratelli. Si vuole insomma ottenere questo: con un servizio di pattuglie circondare e possibilmente togliere ogni via di scampo ai due banditi per poterli prendere.

L'anno passato, in gennaio, Matteo Gangararo, delegato di P. S., nativo di Manfredonia, s'impose una prova suprema a loro riguardo. Chiese e ottenne l'autorizzazione dal Ministero aver con essi un abboccamento. Tentò di persuaderli a smettere quella vita di vendette feroci quanto ingiuste. Ma quelli, che per mezzo del padre avevano aderito all'abboccamento, volevano imporre, perfino, patti alla resa.

A Palermo una banda di malfattori di pieno giorno aggredisce sei carrettieri, i quali, credendo di salvarsi, si diedero alla fuga, ma male loro incolse, perchè i malandrini fecero fuoco, ferendo gravemente uno della comitiva.

In Sardegna gli scontri fra i carabinieri ed i malfattori sono all'ordine del giorno e della notte; laggiù la forza pubblica sostiene lotte quotidiane.

I carabinieri e la forza pubblica fanno ovunque egregiamente il loro dovere: si battono coi banditi come se fossero nemici di guerra; scambiano fucilate coi briganti e poi sono costretti a ritirarsi per non avere la peggio.

Ma che importa alla pubblica sicurezza del Regno se agenti isolati espongono coraggiosamente la loro vita per difendere la vita ed i beni dei cittadini, quando manca l'alto criterio direttivo, quando fa difetto un'organizzazione di servizio serio, pronto, efficace?

Il Ministero degli interni, i prefetti, i delegati e le guardie in genere hanno ben altro pel capo che reprimere i malfattori comuni: le migliori intelligenze e le braccia più forti sono adibite ai servizi politici, che vanno dalla difesa della sacra persona del presidente del Consiglio fino alla sorveglianza personale, ininterrotta del meno pericoloso avversario politico. I servizi veri, pei quali è stata creata la pubblica sicurezza, sono passati in seconda linea, ed è molto che di essi qualcheduno se ne occupi quando il rifiorire di fatti delittuosi richiama l'attenzione del pubblico e della Stampa, e perduri in paese un'apprensione che il Ministero cerca di calmare nel suo interesse mandando telegrammi-circolari vibranti di energia ai prefetti, i quali, poveretti, avrebbero tutte le ragioni di rispondere: « Ma come volete ch'io dall'oggi al domani ristabilisca la pubblica tranquillità gravemente compromessa dai malviventi, quando da mesi e mesi ho dovuto spendere tutte le mie forze, applicare tutti i miei mini nel combattere l'onorevole X, quando metà dei miei funzionari, per vostro ordine, dovevano accudire a faccende che colla pubblica sicurezza non hanno nulla di comune? » Il prefetto che rispondesse così sarebbe telegraficamente destituito, ma avrebbe ragione.

E quel che dicemmo dei prefetti calza a pennello con quello che vogliamo dire dei questori, dei delegati, ecc. Visitate una Questura del Regno alla vigilia di un'elezione politica e vi persuaderete facilmente quanta cura si riponga nel prevenire e nel reprimere i reati. Sono giorni di attività senza precedenti, di ansia febbrile e di lavoro ininterrotto; i delegati si trasformano in agenti elettorali, le guardie diventano galoppini. Il Ministero vince, stravince. Ma i servizi di pubblica sicurezza sono disorganizzati; è cessata la sorveglianza necessaria: i malvagi lo sanno, lo sentono e ritornano a galla.

***

Nè creda il lettore che queste nostre considerazioni siano dettate da spirito di parte, che in ogni malanno vuole vedere l'opera colpevole del Governo: sono considerazioni molto oggettive, e gli stessi giornali ministerialissimi, come la *Tribuna*, ci danno ragione. Il foglio romano, pur lodando i singoli funzionari, notava giustamente che chi li guida, chi fuor del campo dell'azione deve dirigere l'opera loro, le Autorità locali e la centrale, mostrano di essersi lasciati sorprendere da questa serie di fatti e di non sapere regolarne la repressione con quella calma, con quell'insieme di disposizioni che solo possono condurre a risultati corrispondenti al valore e alla devozione dei subordinati. « Noi vogliamo tener conto delle preoccupazioni di un altro genere che possono avere così la Direzione generale della P. S. come i prefetti, ma sarebbe da deplorare che l'una e gli altri esaurissero la loro attività nel dar la caccia agli anarchici e ai sospetti di anarchismo più o meno teorico, per lasciare poi libero il campo agli assassini, ai grassatori e ai briganti. »

Proprio quello che abbiamo sempre predicato noi gridando al vento, proprio quello che abbiamo sempre desiderato invano. Il ministro dell'interno dovrebbe persuadersi una buona volta che la società non è minacciata soltanto da quelli che, più o meno teoricamente, attentano alle sue condizioni di esistenza politica, ma le è altresì gravemente da coloro che attentano alle sue condizioni di esistenza sociale.

A che serve, per esempio, il sapere che in Italia non vi sarà partito anarchico, quando in certe regioni non sarà più permesso al cittadino di uscire senza gran pericolo della vita, quando la proprietà non sarà più difesa, quando tutti i diritti saranno in balìa del primo prepotente che ve li toglie colla forza e colla violenza? Quali maggiori anarchici di questi?

I lettori hanno certamente letto le lunghe descrizioni dei delitti commessi in questi giorni in certe provincie del Regno. Ma la loro frequenza e la loro ferocia non intimidisce il pubblico tanto quanto una bomba gettata in sulla pubblica via?

Ma noi italiani abbiamo trovato modo di guastare tutto colla politica; vogliamo che questa vecchia megera insozzi tutto e avveleni tutti: l'abbiamo vista fornicare persino colla Amministrazione della giustizia! perchè non dovrebbe disorganizzare la pubblica sicurezza?

***

E che i servizi di pubblica sicurezza siano disorganizzati è ammesso da tutti.

Sono quotidiani gli scandali a cui dobbiamo assistere; oggi è un delegato che tradisce un ministro per vendersi all'altro, domani un ispettore che si vende ad un privato, e noi li disapproviamo tutti, si chiamino Santoro od altrimenti, abbiano intendimento di colpire i nostri avversari od i nostri amici.

I diritti e i doveri della Polizia sono tanto gravi che per corrispondervi dovrebbe essere quasi perfetta: se è poi così imperfetta come è attualmente, il problema diventa urgente ed una riforma si impone.

Non soltanto bisogna che nella nostra Polizia vengano arruolati elementi migliori, più intelligenti, più onesti, ma è altresì necessario che i servizi politici non assorbano tutta la sua attività. Occorre fare una divisione marcata, di forma e di sostanza, fra la polizia politica e la polizia giudiziaria, e quella che più specialmente ha per scopo l'arresto dei rei e la tutela dell'ordine pubblico: e i ministri, i prefetti rispettino questa divisione in modo assoluto; e se non la rispettano si dettino nella legge garanzie tali pei funzionari che li difendano da ogni sopruso. Ma soprattutto si faccia qualche cosa e presto. I briganti scorrazzano impuniti in molte provincie d'Italia. È una vergogna per noi.

Per la Sicilia.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22:

La *Tribuna*, richiamando l'attenzione sulla situazione della Sicilia, dice che negli ultimi due anni nulla si mutò nell'isola. Enumera tutti i mali che tormentano quel paese, invocando l'opera costante, assidua, oculata del Governo e la buona amministrazione.

Importanti manovre navali.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22:

Oggi si è compiuta a Portoferraio la riunione della squadra navale con quella di riserva, mediante l'arrivo di 16 torpediniere. La squadra si recò subito in alto mare per eseguire esercitazioni d'artiglieria. Queste manovre, sotto la direzione dell'ammiraglio Racchia, sono importantissime, dovendosi risolvere essenziali problemi, interessanti l'offesa e la difesa.

Dopo le manovre, Racchia riferirà diffusamente in proposito al Ministero.

Un banchetto d'elettori di De Felice.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,40:

Un grande banchetto, cui interverranno gran parte degli elettori di De Felice e quanti altri vorranno aderirvi, avrà luogo domenica ventura. La quota è d'una lira e mezza. Scopo della riunione è quello di far voti per una generale amnistia.

Il generale Mirri.

Ci telegrafano da Roma 23, ore 20,10:

La venuta del generale Mirri a Roma si annette alla recrudescenza delle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia.

Il deputato Ungaro.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,10:

Si smentisce che il deputato Ungaro possa essere nominato direttore generale delle carceri.

La polemica dell'*Opinione* colla *Stampa* sulla questione di Sicilia.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 19,40:

L'Opinione, rilevando l'accenno fattole dalla *Stampa* relativamente all'efficacia politica repressiva dell'on. Crispi, a proposito della dimostrazione dei contadini in Sicilia, dice: « Noi non consigliamo la sola repressione; la raccolta del nostro giornale è là per attestare che le riforme sociali feconde e sane furono sempre da noi propugnate e suggerite come produttrici del ristabilimento dell'ordine materiale e guarentigie di calma e di pace. Ma crede la *Piemontese*, la quale ci dedica la descrizione di reati di sangue, che questi debbano considerarsi quali esordii di clemenza, e sintomi di pacificazione, ed incoraggiamenti a misure conciliative? Ecco il quesito che noi vorremmo a nostra volta dedicare alla consorella torinese. »

Ecco: noi riconosciamo molto volentieri che la nostra consorella romana nelle sue colonne ha vivamente propugnato non solo una politica di repressione, ma anche una politica di pacificazione per mezzo di riforme sociali. Ma a nostra volta domandiamo all'*Opinione*: il Ministero Crispi da voi tanto difeso ha mai saputo presentare quelle riforme sociali che voi avete giustamente invocate? A questo quesito vorremmo che la consorella rispondesse. E se nella sua lealtà riconoscerà che il Ministero Crispi non ha mai seguito che una politica di repressione, noi, a costo di essere indiscreti, domanderemmo alla consorella: e perchè siete ministeriale quando il Ministero nelle cose sociali non fa quello che voi giustamente augurate al Paese? I reati di sangue e i disordini oramai quotidiani in Sicilia in questi ultimi giorni non rappresentano certamente sintomi di pacificazione degli animi e tanto meno incoraggiamenti a misure conciliative. Su questo siamo d'accordo coll'*Opinione*.

Ma, per carità, non facciamo circoli viziosi: nè l'*Opinione* nè noi possiamo desiderarli. Ed il circolo vizioso consiste precisamente in questo: dopo la prima repressione non si è fatto nulla per pacificare gli animi; è naturale che questi animi non pacificati ritornino oggi alla riscossa. Di chi la colpa dell'agitazione odierna? di chi la colpa se oggi, se domani la repressione cieca sarà l'unico mezzo di salute? Sarà colpa degli animi che, repressi una volta e non soddisfatti, si ribellano, o del Governo che, dopo avere represso, non ha saputo fare nulla per pacificare? Noi poniamo all'*Opinione* questo quesito: se il Ministero avesse adottato anche solo in parte quelle riforme sociali da lei giustamente invocate, saremmo oggi nelle condizioni dell'anno scorso, cioè alla vigilia di una nuova insurrezione? saremmo oggi costretti a nuovamente reprimere? Speriamo che l'egregia consorella vorrà rispondere a questi quesiti.

L'amnistia pel 20 settembre.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,10:

Sembra accertato che in occasione del 20 settembre non verrà concessa che un'amnistia assai limitata, da cui verranno esclusi i capi dei disordini di Sicilia e Lunigiana. Del resto, questa amnistia non sarà resa pubblica se non quando già sarà trascorso il periodo delle feste.

I rinforzi a Roma pel 20 settembre.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,5:

Non sì tosto saranno terminate le grandi manovre, le truppe destinate a rinforzare la guarnigione di Roma, durante le feste del 20 settembre, partiranno per la capitale, dove già sono stati loro apparecchiati gli alloggi.

I violatori della legge sul 20 settembre.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,10:

Si assicura che l'on. Crispi abbia invitati i prefetti a segnalare al Governo ogni violazione della legge che dichiarò festa nazionale la ricorrenza del 20 settembre perchè segua immediatamente la punizione dei colpevoli.

Due pubblicazioni pel 20 settembre.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,50:

In occasione del 20 settembre si avranno due importanti pubblicazioni letterario-storiche, una da parte degli ex-condannati politici del Governo pontificio, intitolata: *Roma o morte*; l'altra è promossa dagli ex-soldati pontifici; ne è autore un loro commilitone, il professore A. M. Bonetti, e s'intitolerà: *Venticinque anni di Roma capitale d'Italia e suoi precedenti*.

Questa pubblicazione consterà di due volumi di circa 500 pagine l'uno, ed è stata approvata dal Papa, che ne ha sostenuto le spese di stampa.

Crispi ed il rinnovamento della Triplice.

Il *Caffaro* ha da Roma:

« Si è parlato più volte in questi ultimi tempi del rinnovamento della triplice alleanza, la quale, come è noto, scade nel 1896. Si è detto che essa verrà certamente rinnovata entro il corrente anno e per un periodo di altri cinque anni.

« A questo proposito persona che ebbe occasione di parlare intorno a tale argomento coll'on. Crispi mi riferisce quanto segue:

« Il sig. Crispi non mette in dubbio che le alleanze colla Germania e coll'Austria debbano essere rinnovate, ma egli opina che non si debba fare un rinnovamento puro e semplice, ma si debbano fare nuovi trattati che rispondano meglio alle attuali esigenze, che siano più in armonia colla presente situazione internazionale e che definiscano con maggiore precisione i diritti e gli obblighi degli alleati.

« L'on. Crispi non ha avuto mai simpatia pei trattati vigenti, che sono quelli stipulati da Depretis e Mancini e che hanno i seguenti difetti capitali:

« 1° I vantaggi garantiti all'Italia sono inferiori a quelli che l'Italia garantisce agli altri;

« 2° I patti coll'Austria fanno a pugni col sentimento nazionale italiano e, in caso di guerra, sarebbe quasi impossibile mantenerli integralmente;

« 3° Manca qualsiasi disposizione relativamente alla parte che avrebbero le flotte dei tre Stati alleati in caso di guerra. »

Un nuovo battaglione di ascari.

Si ha da Roma, 22:

Il Governo ha telegrafato al generale Arimondi di procedere all'arruolamento del personale di truppa per la formazione di un nuovo battaglione indigeno. Gli ufficiali componenti i quadri di detto battaglione saranno inviati in Africa nei primi di settembre.

Gli ufficiali per l'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,10:

Gli ufficiali occorrenti per le truppe d'Africa vennero scelti dal Ministero della guerra tra quelli che nella scorsa primavera avevano chiesto di passare nel Corpo coloniale, ma che non poterono essere accettati stante l'esuberanza delle dimande.

Gli ascari a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22:

Il drappello di ascari che prenderà parte alla Gara generale di tiro a segno arriverà il dieci settembre.

Cavallotti e Crispi.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22:

Oggi fu di passaggio per Roma l'on. Cavallotti, il quale dichiarò a qualche amico d'essere decisissimo a continuare la lotta impegnata nel nome della moralità sino al suo termine.

Il ricorso Marescalchi respinto.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 14,35:

Il Consiglio di Stato, presieduto dal presidente di sezione comm. Francesco Bianchi, ha respinto il ricorso dell'on. Marescalchi e lo ha condannato nelle spese.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22:

Le spese cui fu condannato l'on. Marescalchi ascendono a lire trenta.

Il *Corriere* vive ancora.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22:

Stamane Corazzini annunciava che il suo *Corriere* cessava le sue pubblicazioni.

Stasera la Redazione dichiara che ne continuerà la pubblicazione per suo conto.

Per la riduzione dello sconto.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,10:

L'on. Sonnino ha richiamata l'attenzione del direttore generale della Banca d'Italia sull'opportunità di ridurre lo sconto ufficiale dal 5 al 4 1/2 per cento.

Il Principe di Napoli.

Ci telegrafano da Roma 23, ore 20,50:

Personaggi che frequentano la Corte smentiscono che la salute del Principe di Napoli sia deperita così da richiedere eccezionali provvedimenti. Intraprenderà bensì un viaggio all'estero, durante l'autunno, ma esso non avrà altro scopo che l'istruzione e il diletto.

Preparativi in Aquila per l'imminente arrivo del Re.

La *Stefani* ci comunica da Aquila, 23:

Si fanno grandi preparativi pei festeggiamenti che si faranno in occasione della prossima visita dei Sovrani. Il programma è vario. Comprende corse internazionali, rappresentazioni della *Gioconda*, Tiro al piccione, Circolo equestre, balli, serenate, ascensione al Gran Sasso, fiaccolate, ecc. La città è animatissima. Sono già arrivati molti forestieri.

Il 25 corr. si formerà qui il quartiere generale del direttore superiore delle manovre generale D'Oncieu De la Batie ed arriveranno gli addetti militari delle Missioni estere presso il Re d'Italia.

Quello che ha detto il ministro Barazzuoli.

La *Stefani* ci comunica da Udine, 23:

Ecco un sunto del discorso di Barazzuoli al banchetto di iersera.

Il ministro cominciò salutando la nobilissima Udine che, capitale acclamata del Friuli, nei giorni lontani delle discordie fraterne, rappresenta oggi degnamente fra le venete sorelle questa patriottica regione nell'Italia tornata libera ed una. Saluta le forti popolazioni friulane, a nessuna seconde nell'amore alla patria, per la quale i baluardi di Palmanova ed Osoppo non cedettero alla prepotenza del fato se non per aspettare giorni migliori, che sono ora venuti e non tramonteranno mai più. (*Applausi vivissimi*)

Saluta gli agricoltori, i quali dimostrano quanto possa il popolo sciente d'arare non a gente d'altra stirpe o d'altra favella. (*Applausi vivissimi e prolungati*)

Loda l'Esposizione agricola operaia e la Mostra bovina. Ricorda i primi esempi delle Associazioni agrarie di Firenze coi georgofili d'Udine seconda in Italia. Non ama le accademie evaporanti vane dicerie, ma plaude a quelle contrassegnanti la loro vita con forti studi e con esempi, non al dire ma al fare. (*Applausi*)

Leggendo il programma dell'Esposizione si rallegra d'avervi concorso invitato da Miraglia, perchè vide nella praticità medesima confermata la concordanza della scienza e del lavoro. Nella ricerca, meglio che non nella scienza astratta, ma rispondente ai bisogni dei tempi nuovi, alle necessità e tendenze della società moderna, troveranno soddisfazione i bisogni delle classi meno favorite dalla fortuna.

Perciò loda la Società di avere nel programma dato la precedenza alle istituzioni cooperative ed operaie, che suppliscono, dove non basta, all'iniziativa privata.

Ricorda le principali istituzioni agricole della provincia, il cui sorgere fu prima bandito con parola e con esempio da apostoli meritevoli d'onore. Elogia l'industria locale di vinini, i cui prodotti si mandano perfino in Russia, l'importante Mostra bovina segnante un grandissimo progresso dovuto all'iniziativa locale e pertinace. Si augura che tutte le provincie imitino in ciò Udine, la cui rappresentanza provinciale spese 50,000 lire per il miglioramento del bestiame profittanti almeno 50 milioni.

Se tutte le spese facoltative fossero come queste non ci sarebbe bisogno di una legge per frenarle, come fu necessario contro la mania spendereccia dei Comuni e delle provincie e del Governo, mania della quale spera sarremo guariti. Almeno spera essere guarito il Governo che ha alla testa Francesco Crispi, sorridente alla accusa di megalomane, perchè infondata, come continuerà darne prova se non gli mancherà la fiducia del Parlamento, del Paese e del Re. Loda altre iniziative degli agricoltori friulani, che furono tra i primi ad applicare l'elettricità ai lavori agricoli. (*Applausi*) Il Governo segue benevolmente questi sforzi aiutando i friulani perchè si aiutino. Si augura che una nuova Esposizione in Udine mostri a suo tempo le altre conquiste, come il compiuto rimboschimento delle nostre montagne per il quale il Governo è disposto ad aggiungere qualche sussidio a quelli di già dati.

Il senno del governatore dell'Eritrea, che seppe far trionfare il nostro vessillo a Cassala e Coatit, saprà acquistare non meno gloriose benemerenze nella colonizzazione di quelle terre, ove vogliamo portare la civiltà ed il benessere.

Apriamo l'animo alla speranza. L'Italia, traverso le incertezze pericolose, quando i suoi nemici già rallegravansi della nostra desiderata rovina, fece sì che andassero perduti i loro tristi augurii. Grazie alla fede del Re furono risoluti i propositi del Governo. Grazie al senno del Paese, che fece sentire alta la voce della sua volontà, siamo più che avviati a tempi migliori. Compiremo colla rappresentanza che la Nazione elesse l'opera restauratrice delle nostre finanze pubbliche, dell'economia, del nostro credito, delle nostre Amministrazioni.

Continuiamo il sentiero ove facemmo in breve tempo un cammino così bene augurato; consolidiamo con prudenza lavoro e disciplina civile quanto conseguimmo con virtù e sacrificio, il cui compenso cominciamo ad avere.

L'avvenire della patria sarà assicurato ed il patriottico Friuli potrà compiacersi di aver portato la sua pietra all'edificio della grandezza nazionale. (*Applausi. Viva Barazzuoli!*)

NOTE VATICANE

Un passo indietro.

Ci telegrafano da Roma 23, ore 15:

Vi ho scritto che l'invio di un prelato di Curia al Messico non aveva lo scopo che gli vollero dare i giornali clericali, cioè la ripresa delle relazioni diplomatiche tra quella Repubblica e il Vaticano, e vi dissi anche che si trattava di disordini nel clero che avevano dovuto richiamare l'attenzione del Papa.

Ora un giornale di Messico, che rispecchia le idee del Governo, ha pubblicato una violenta nota, che fu notificata per dispaccio al Vaticano; dice che il Governo della Repubblica non si presterà mai a ripresa colla Santa Sede per la ripresa delle relazioni diplomatiche, e che ricordando il malaugurato passato, non permetterà che un rappresentante ufficiale del Papa calpesti il libero suolo del Messico. Identiche dichiarazioni saranno fatte al Congresso.

Come si vede, monsignor Averardi si recherà al Messico — non per ora però — con una missione del tutto privata e particolare, senza che v'entri per nulla la politica e meno l'idea di trattative politiche.

Disinvoltura.

Come sapete, il Papa ha ricevuto in udienza il direttore di un giornale clericale della vostra città. Tale udienza, troppo gonfiata, ha prodotto in Vaticano una pessima impressione. Ma ciò che forma di più la meraviglia è la disinvoltura con cui si travisarono le parole del Papa, facendole parere favorevoli al giornale, mentre erano un indiretto biasimo. Il Papa invero raccomandò la calma e la prudenza in vista delle feste pel 25° anniversario della liberazione di Roma, mentre il giornale in parola da qualche mese teneva un linguaggio provocante, sostenendo che il Papa stesso avrebbe preso l'iniziativa con solenni proteste, ecc.

Congressi e pellegrinaggi.

I pellegrinaggi sono all'ordine del giorno: treni speciali attraversano per ogni dove la penisola recando centinaia e migliaia di pellegrini in questo o quel Santuario. Nel mese corrente hanno avuto luogo dodici pellegrinaggi e si calcola che ventimila persone siano state in movimento. Ma il movente è solo la preghiera? Per la massa dei credenti forse sì; le menti direttrici hanno però ben altro scopo. Si tratta di disciplinare le masse e si tratta sopratutto di sfruttarle moralmente e materialmente. Il risultato di un pellegrinaggio è la raccolta di cospicue somme.

I pellegrinaggi non sono che una parte del vasto movimento che si va svolgendo. Nel mese in corso si sono già tenuti quattro o cinque Congressi sotto diversa denominazione e diversa apparenza, sempre però con uno ed identico intento. Scambi di idee, trattazione dei diversi modi di allettare e sedurre i fedeli. Studiare tutte le vie, tutti i mezzi per soggiogare le popolazioni e trovare sempre nuove risorse, perchè senza denaro non si fa la guerra.

Ho detto ciò che s'è fatto in questo mese; ora il mese venturo si aprirà con non minori auspicii.

Oltre a diversi pellegrinaggi si terranno dei Congressi spettacolosi, fra i quali quello Eucaristico che si terrà a Milano coll'intervento di diversi cardinali, fra i quali il Parocchi, vicario di Roma. Nella vostra Torino si terrà il *tredicesimo Congresso cattolico italiano*. Ad Assisi poi un Congresso italiano del Terz'Ordine francescano. Come vedete, una vera febbre maligna.

Qual parte ha la religione in questi pellegrinaggi e Congressi già ve lo dissi. Ma perchè i lettori abbiano un'idea come si cerchi di far passare la politica in mezzo alla religione, vi cito il programma svolto nel Congresso mariano di Livorno: 1° L'influenza di Maria nella società; 2° Vittoria e beneficenza di Maria a favore della società; 3° Gratitudine della società a Maria; 4° Maria e l'Italia.

Se ne possono studiare delle migliori!

Il Papa e il fallimento Bingen.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22:

Si smentisce che il Pontefice sia stato compromesso nel fallimento Bingen per seicento mila lire.

Orazio Flacco in musica.

A proposito dell'inno pel 20 settembre.

I senatori Pierantoni e Carducci propongono di musicare un passo del *Carmen saeculare* per le prossime feste giubilari del 20 settembre, e voi applaudite alla loro proposta. « Così — avete detto — la Roma moderna si riattaccherebbe, nel verso del poeta, alla Roma antica: e noi potremo riudire, con pari fervore, il voto del Carme secolare: Possa tu, o Sole, nulla veder mai di più grande che Roma. »

Bella proposta e bella chiosa, non c'è che dire, e chi ha viscere di patriota non può leggerle senza un fremito d'entusiasmo. Ma ai moti del cuore succede la riflessione della mente, e l'entusiasmo, come per incanto, cade. Vero è che il dubbio della opportunità d'una simile musicazione e più della efficacia educativa, in senso nazionale, dei famosi versi del cigno di Venosa.

Un canto latino non sarebbe inteso e quindi non gustato dal popolo italiano, che ne la sua lingua e non l'altrui, fosse pure quella de' suoi grandi antenati. Il Carducci dice che l'Italia è capace di vergognarsi di mostrare di sapere il latino.

Mi perdoni l'illustre poeta, l'Italia non si vergogna di mostrare di sapere il latino, ma si vergogna piuttosto di mostrare di non saperlo. Ma ne essa non deve nemmeno aver questa vergogna, poichè ha una lingua propria, non povera di storia, nè di grandezza, la quale è bastevole a' suoi usi e consumi.

Nè mi si opponga che il latino è insegnato nella maggior parte delle scuole secondarie e superiori, e che pertanto è conosciuto dai più degli studiosi, voglio dire di quelli che hanno compiuti i corsi classici. Anzitutto quelli che lo hanno studiato non sono che la minoranza della nazione; e poi i più l'hanno studiato, ma non imparato, nè sentito, nè apprezzato secondo il suo valore e la sua virtù educativa. Onde, sostenuti gli esami per conseguire i titoli accademici, trascurarono siffattamente la latinità, da trovarsi poscia impacciati a intendere ed a spiegare anche una pagina dei più semplici autori antichi.

Orbene, se il latino non è inteso o, ch'è peggio, è mal inteso dai matricolati, come sarà inteso dalle masse popolari, a cui, in fin dei conti, si rivolge chi compone un canto nazionale? Ma voi mi rispondete che la Chiesa adopera il latino ne' suoi canti. Ciò è vero, ma è vero altresì che i buoni fedeli non capiscono un ette di ciò che cantano e di ciò che odono in chiesa. Se il carme d'Orazio deve avere il destino dei salmi e degli inni di chiesa musicatelo pure, che raggiungerete il vostro scopo; il popolo italiano non ci capirà nulla di nulla.

D'altra parte, una gravissima ragione storica dimostra la poca convenienza di un canto latino in una delle nostre feste. Noi viviamo sotto il regno di Umberto I e non sotto l'impero di Augusto; gli effetti della breccia di Porta Pia non sono paragonabili agli effetti della battaglia d'Azio, e l'anno cristiano 1895 è alquanto diverso dal 737 di Roma.

Dare la voce d'un'età a un'età immensamente posteriore e diversa è commettere uno di quegli anacronismi che possono trovar grazia nel seno d'un'Accademia e nella mente di un poeta, ma che non possono sottrarsi al disprezzo del popolo, al quale si fanno dire cose che non può e forse non vorrebbe dire. Noi non possiamo dire al sole, senza peccare di esagerazione: « Possa tu nulla vedere mai di più grande che Roma », perchè ormai non c'è chi non sappia, per esempio, che a pochi gradi da Roma vi sono città grandi due, quattro, dieci volte più di essa, e che intorno a noi, sotto l'occhio benigno del sole, esistono regni ed imperi assai più vasti e più potenti dell'Italia.

Per carità, non rendiamoci ridicoli con un linguaggio fastoso, troppo sproporzionato alla nostra potenza e alla nostra potenzialità. Siamo forti, intraprendenti, ambiziosi, ma non fanfaroni.

Le feste del 20 settembre non sono feste di Roma, ma feste d'Italia, e all'Italia intera deve volgere il pensiero il poeta e il prosatore che le voglia glorificare. La Roma moderna non ha bisogno di adulazioni, ma di incoraggiamenti; essa deve aggiungere al suo primato politico e amministrativo il primato letterario, artistico, scientifico, commerciale, industriale e morale, che ora hanno altre città italiane. Le memorie sono di gran belle cose, ma, come le chiacchiere, non fanno farina; e vivere e vantarsi delle glorie passate in mezzo alle inedie del presente è cosa poco dicevole alle città come agli uomini.

Giosuè Carducci, che è imperatore nel campo letterario, non avrebbe dovuto prendere la penna per scrivere una letterina al suo collega Pierantoni, ma per vergare un canto da musicare per sì solenne occasione. Scriva egli l'ode, e la scriva in un italiano che tutti, anche i più umili, possano comprendere, e si acquisterà una nuova benemerenza. In tal modo concorrerà alla educazione civile e nazionale del popolo, che è colui da cui dipende l'avvenire di Roma e d'Italia. Ma si lascino in pace Orazio, l'almo sole, Cerere, Giove ed altre simili belle cose del buon tempo antico. Noi siamo italiani e cristiani del secolo XIX.

Vauda di Front, 16 agosto 1895.

BERNARDO CHIARA.

L'agitazione siciliana.

Si ha da Palermo in data 21:

A Realmonte l'intendente di finanza rendeva pubblico che parte delle terre demaniali dell'ex-fondo *Fauma*, il cui contratto scade il 31 agosto, saranno nuovamente gabellate per un altro anno.

Appena i contadini — che attendevano per quest'anno la promessa *quotizzazione* di quelle terre demaniali — conobbero la decisione ministeriale, si riunirono protestando energicamente.

Quindi decisero di abbandonare il paese e andare ad attendarsi sul monte Granciara, un colle che domina tutte le terre demaniali dell'ex-fondo *Fauma*.

Non avendo bandiera, nè potendola ottenere dagli uffici governativi, quel migliaio e più di contadini aprì una colletta ad un soldo; col ricavato fu confezionata una bella bandiera tricolore di mussola e col resto venne comperato un quadro raffigurante la famiglia reale di Savoia.

Un suonatore di tamburo li accompagnava.

Nella notte, chiamati a raccolta dal suono delle *brogne* (grosse conchiglie marine) proce-

dati dalle donne e dai ragazzi e da due donne che portavano il ritratto dei sovrani l'una e la bandiera l'altra, si avviarono al monte, gridando: *Viva il Re! Viva l'Italia! Vogliamo divise le terre di Fauma.*

Quindi salirono il monte e ne occuparono la cima, che è un altipiano roccioso.

Questa ritirata della plebe sull'Aventino non ha un grande significato?

A Realmonte avvennero già disordini, mesi fa, per la quotizzazione delle terre demaniali e cessarono dopo la promessa che sarebbe stata concessa.

Figurarsi sempre il malumore dei contadini dopo il nuovo decreto che stabiliva che quelle terre dovevano continuarsi a dare in *gabella!*

Le donne mostravano i piedi scalzi, laceri e sanguinanti per i rovi dell'erta salita.

Esse gridavano:

— Queste terre sono brutte e incolte e noi si muore di fame per non poterle coltivare, non è un'infamia?

Quella massa di contadini quando fu punta dalla fame dovette scendere dal monte e rientrare in paese.

Si diressero gridando verso il Municipio. Si temette qualche violenza.

Ora aspettano la decisione. Ma cosa accadrà se non giungerà la revoca?

A Licata si ebbe un'imponente dimostrazione per ottenere il completamento del porto.

Il prefetto di Girgenti si recò colà sulla torpediniera 108 promettendo pronti lavori.

Ma i contadini si lasciarono persuadere e rimasero calmi, contentandosi della lettura di due telegrammi che vennero spediti al ministro delle finanze e al prefetto per chiedere la revoca del decreto di gabellazione.

Nella nostra marina.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 19:

Con l'11 settembre p. v. il capitano di fregata Martini Cesare imbarca sul *Re Umberto* in luogo dell'ufficiale di pari grado Moreno Vittorio. Quest'ultimo col 21 detto assume il comando in secondo del Corpo Reali Equipaggi.

Una Commissione presieduta dal capitano di vascello Isola Alberto si riunirà a Livorno per procedere alla visita del piroscafo di nuova costruzione *Brindisi*, della Società di Navigazione « Puglia ».

Con regi decreti del 4 e decorrere dal 16 di questo mese sono state fatte le seguenti promozioni nel Corpo dello stato maggiore generale:

Capitano di fregata De Orestis Alberto, promosso capitano di vascello; capitano di corvetta Botti Paolo, id. capitano di fregata; tenente di vascello Priero Alfonso, id. capitano di corvetta.

Il sottotenente di vascello Cappricci Achille sbarca dall'*Euridice* ed imbarca sul *Tripoli* in luogo dell'ufficiale di pari grado Micchiardi Bernardo.

Il commissario di seconda classe Cogelli Teodoro sbarca dall'*Aretusa* ed è trasferito a Venezia.

Il 26 corrente sbarcano dalla *Sardegna* i tenenti di vascello Biscaretti Guido e Paladini Osvaldo, essendo destinati, il primo ad aiutante di bandiera del contrammiraglio Candiani, ed il secondo per imbarcare sull'*Italia*.

A surrogare sulla *Sardegna* i signori Biscaretti e Paladini sono destinati i tenenti di vascello Rossi-Elto Alberto e Fossati Pietro. All'arrivo a Spezia della *Lepanto* ne sbarca il sottotenente di vascello De Rosa Carlo ed imbarca sul *Volta*.

Il 26 corrente sbarca dall'*Etruria* il tenente di vascello Pignatelli Mario, che sarà sostituito dal sottotenente di vascello Accinni Francesco, trasbordando dal *Lauria*.

Sbarca dal *Lauria* il tenente di vascello Cortese Cesare e sarà surrogato dall'ufficiale di pari grado Varale Carlo, il quale trasborderà dal *Vesuvio* al suo arrivo a Taranto.

Il 6 settembre sbarca dallo *Stromboli* il tenente sottotenente di vascello Bastillo Giulio.

Il 6 detto sbarca dalla *Morosini* il tenente di vascello Leonardi Michelangelo, ed è destinato alla Direzione generale dell'Arsenale di Venezia. A sostituire il sig. Leonardi sulla *Morosini* è destinato il sottotenente di vascello Giannelli Guglielmo trasbordando dal *Fieramosca*.

Quanto prima avranno luogo i seguenti movimenti nel personale di Commissariato:

Commissari di 1ª classe. — Chiozzi Francesco, dall'Ospedale di Venezia alle Costruzioni di Taranto; Michelotti Oliato, dalla Scuola macchinisti all'Ospedale di Venezia; Segaria Pasquale, dalla Direzione generale di Venezia alla Scuola macchinisti; Conti Pietro, dal Corpo reale equipaggi di Spezia al Comando in capo ivi; Sensoli Pirro, dal *Piemonte* al Corpo reale equipaggi; Cibelli Alberto, dal Commissariato di Napoli al Ministero; Martino Giuseppe, dal Ministero al Commissariato di Spezia; Manzi Raffaele, dal Comando in capo di Spezia al Ministero.

Commissari di 2ª classe. — Giacomazzi Battista, dall'artiglieria di Napoli sul *Piemonte*; Malgarotto Giovanni, dal Commissariato all'artiglieria di Venezia.

Areostati militari.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,5:

Vennero ordinati ad una fabbrica francese sei areostati militari da sostituire a quelli che non possono più rendere utili servigi. Saranno più solidi e resistenti degli attuali.

La Direzione del Banco di Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 14,35:

Viene smentita la notizia che alla Direzione del Banco di Napoli il Governo abbia intenzione di destinare un uomo politico.

L'on. Barazzuoli.

La *Stefani* ci comunica da Udine, 23:

Oggi l'on. Barazzuoli visitò la Scuola agraria di Pozzuolo del Friuli, presieduta dall'arcivescovo, per disposizione testamentaria del fondatore. Il ministro fu ricevuto dal vicario generale dell'Arcidiocesi canonico Isola, che lo ringraziò della visita.

Nel pomeriggio il ministro si recò a Cividale, accoltovi festosamente dalle Autorità e dal popolo. Vi visitò i monumenti. Quindi è ritornato ad Udine.

Oggi ha cominciato la visita degli stabilimenti industriali cittadini. Domani, alle ore 20, partirà per Conegliano dove pernotterà. Domenica visiterà la Scuola enologica, ripartendo nel pomeriggio direttamente per Roma.

Il Congresso cooperativo a Londra.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 23:

Si è chiuso oggi il Congresso per l'alleanza e la cooperazione universale. Nelle varie sedute si è affermato l'applicabilità alla partecipazione dei profitti alle cooperative; si è reso omaggio alle varie forme di cooperazione prosperanti all'estero, specialmente le Banche popolari italiane e tedesche, i Consorzi agrari francesi ed italiani.

Fra i delegati esteri che parlarono furono specialmente applauditi *Charles Robert* ed il conte di *Rocquigny*, francesi, ed *Enea Cavalieri*, italiano. Si è stabilito di tenere altri Congressi almeno ogni tre anni.

Fra i componenti il Comitato del prossimo Congresso sono compresi Luigi Luzzatti ed Enea Cavalieri per l'Italia.

Tra i ricevimenti offerti ai congressisti spiccò quello dato da lady Idina Brassey.

Fra i congressisti regnò grande cordialità.

Si crede che il Congresso produrrà molti scambi fra i cooperatori.

Uno speciale Comitato, di cui partecipa il delegato italiano Croce, raccoglierà dati statistici, piani e campioni.

La Camera di Commercio di Torino premiata in Olanda.

La *Stefani* ci comunica da Amsterdam, 23:

La regina Guglielmina e la regina reggente visitarono oggi la Sezione italiana dell'Esposizione.

La Camera di commercio di Torino ottenne la grande medaglia d'oro della regina reggente.

Il Congo e i dervisci.

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 23:

Si ha da Londra che si smentisce ufficiosamente la voce corsa che le truppe belghe al Congo Superiore si dispongano a marciare contro i dervisci.

Navi in moto.

La *Stefani* ci comunica da Montevideo, 23:

È giunto l'*Orione* proveniente da Genova.

Da Singapore, 23:

Il *Letimbro* ha proseguito per Hong-Kong.

Tempeste nel Jutland.

La *Stefani* ci comunica da Copenaghen, 23:

Nella scorsa notte si scatenarono gravissime tempeste nel Jutland settentrionale. Molti incendi e una cinquantina di case distrutte. Vi è un morto e si perdette molto bestiame.

L'aggressione sulla ferrovia porrettana.

Il racconto dell'aggredito avv. Carpi.

Ecco come l'avv. Carpi racconta l'aggressione, di cui demmo ieri le prime notizie:

« A Bologna eravamo saliti in uno scompartimento di prima classe del treno N. 5 in partenza per Firenze alle 19, l'on. Rodolfo Rossi e l'avv. Buscemi, diretti a Vergato, ed io. A Casalecchio salì un quarto: un signore sulla cinquantina, un po' rosso in volto, il quale prese posto all'angolo sul lato sinistro del treno volgendo il dorso alla macchina. Così i quattro canti erano completi.

« A Vergato l'on. Rossi scese, il Buscemi pure: a Porretta ero solo col quarto, che seppi poi chiamarsi Manfredi.

« Egli s'era allungato sul sedile imbottito e dormiva profondamente: io mi apprestavo a sonnecchiare e in previsione del fumo dei *tunnels*, che dovevamo passare frequenti dopo Porretta, mi alzai per chiudere i vetri dello scompartimento, e sollevai anche quelli dal lato sinistro presso il quale dormiva il Manfredi, senza che questi si scomponesse. Poi mi ritrassi nel mio canto a destra, mettendo il capo al finestrino, che lasciai per un momento aperto, e gettai

« La nostra carrozza era la terz'ultima del treno; dietro a noi ne veniva una di seconda classe, zeppa di viaggiatori. Ebbene, mi parve di scorgere, e poi tosto vidi un uomo venire sul montatoio dalla testa del convoglio verso la coda: la sua figura nera spiccava sul fondo rossastro delle faville del pulviscolo e dei residui incandescenti di carbone che uscivano allora in copia dalla macchina. Si era in salita e il fuochista alimentava il forno.

« L'uomo procedette verso la nostra carrozza ed io credetti che si trattasse di un controllore in giro per le sue verifiche da una carrozza all'altra. Però il punto non mi pareva il più appropriato, e quella figura mi fece per un momento rievocare l'aggressione patita dall'ing. Confalonieri in quei pressi or fa un anno. L'ingegnere viaggiava infatti nella stessa nostra vettura, nello scompartimento accanto al nostro.

« Ma la riflessione fu d'un minuto; quel tanto che bastò a farmi considerare che in caso di bisogno non c'era un campanello d'allarme.

« Intanto la figura si riallontanava verso la macchina; oltrepassata una breve risvolta era scomparsa.

« Però — vedi combinazione! — a lato della strada, come appoggiato ad una roccia e a un macchio di sassi, vidi, passando, un uomo.

« — Che sia lo stesso di prima?

« — Che si tratti di uno che ha percorso un tratto di via a ufo e sia disceso profittando della corsa lentissima del treno?

« Chiusi il vetro, continuò l'avvocato Carpi, e senza pensare troppo al caso del vescovo di Foligno feci per sdraiarmi.

« Proprio in quel momento il signor Manfredi si mosse, alzò il capo e semisveglio accennò ad aprire lo sportello. Faceva caldo nell'ammezzato; tuttavia osservai al compagno (allora ancora a me sconosciuto) che eravamo presso una serie di *tunnels* e prudenza consigliava a tener chiuso.

« Stavamo scambiando qualche parola in argomento allorchè una voce ci scosse d'improvviso:

« — Fermi! state fermi! Non voglio la vita di nessuno, datemi i denari!

« Un uomo di media statura, con cappello a cencio nero, giacca nera stava ritto innanzi a noi con una rivoltella in pugno e puntata contro di me.

« Figuratevi la sorpresa! Col rumore del treno già sotto la galleria, impegnati a parlar forte per superare tale rumore, non avevamo udito aprire lo sportello e ci trovavamo davanti quell'arnese che non scherzava, ma badava a ripetere in tono risoluto:

« — Presto, presto! L'orologio e i denari, se no sparo. Non ho niente da perdere, sono povero, datemi il portafogli!

« E intanto mi mise le mani alla catena dell'orologio tirandola a sè. Facile a comprendersi, la catenella si spezzò subito e rimasero nei taschini, da un lato il portamatita d'argento, dall'altro l'orologio, che però l'aggressore volle subito. Lasciando per forza il portamonete chiedevo di lasciarmi le carte: l'uomo stette un momento in forse e poi afferrò tutto. Cadde solo qualche foglietto e mi rimase nel taschino del panciotto, oltre il portamatita, un pezzetto di catenella col *breloque*. Era sparito un bel napoleone di oro del 1861 che era pure attaccato alla catena.

« Tutto questo in men che non si racconti.

« Ed era venuta la volta del compagno, il quale tra l'estatico e il sorpreso se ne stava tranquillamente seduto nel suo angolo, come in una poltrona a teatro.

« Il Manfredi, che come già accennai è negoziante, aveva con sè un bel gruzzoletto di quattrini e con forte rincrescimento trasse il portafogli. Ma non c'era da replicare al « fate presto » dell'aggressore.

« Costui teneva la rivoltella puntata verso di me e intanto raccoglieva il portamonete del Manfredi con entro circa 1500 lire. Prendeva inoltre l'orologio e la catena d'oro che il negoziante dice di un valore di oltre 600 lire. Il compagno però era riuscito a salvare, non so come, 200 lire circa, mentre io non salvai che pochi franchi e spiccioli, che avevo in un piccolo portamonete in una tasca dei calzoni. Rimisi le 800 lire che tenevo nel portafogli e l'orologio che varrà colla catena duecentocinquanta lire.

« L'aggressore aveva compiuta la sua operazione. Tenendo sempre l'arma verso di noi, uscì dallo sportello, lo richiuse e noi non lo vedemmo più!

« Il viaggiatore signor Italo Nunez Vais, abitante a Firenze, dice d'averlo veduto allontanarsi nelle tenebre, dopo aver raggiunto la coda del treno. Lo aveva creduto un conduttore.

« Cessato il primo istante di sorpresa, feci per aprire il vetro e gridare. Non vi riuscii e non pensai di correre dall'altro lato dell'ammezzato; ma mi posi a discutere vivamente col compagno di sventura.

« — Eh! se non avessi avuto la rivoltella puntata contro di lei avrei provato a lanciarmi su lui, fece il Manfredi. Ma che razza di servizi!

« E la conversazione continuò sull'accaduto finchè arrivammo a Pracchia.

« Ivi raccontammo subito la cosa; l'ing. Confalonieri scese dal treno e, udendo i connotati dell'aggressore, sclamò:

« — Ma costui è uno di quelli che mi aggredirono! Allora aveva un stile!

« Guardiani, impiegati della stazione, alcuni viaggiatori tornarono un momento sulla linea, ma il treno doveva proseguire ed io procedei con esso a Firenze, dove mi recavo per affari. Il Manfredi invece non volle saperne di continuare e rimase a Pracchia.

« A Firenze fui tosto interrogato dal delegato Alloi, poi da funzionari delle ferrovie.

« Un ultimo particolare.

« In una vettura di 2ª classe dello stesso treno viaggiava il negoziante Landini di Imola, che aveva indosso 75 mila lire in denaro e 46 mila in vaglia cambiari, ecc. »

Pupazzetto a.... penna

Dal *Don Chisciotte*: — « Lei ai bagni di Castellammare. » — Crispi ed il suo segretario sono sulla spiaggia, l'onda lambe loro i piedi. Il segretario scrutando dentro l'acqua.

— Qui, eccellenza, vi deve essere molto fondo!

— I fondi non mi spaventano mai! se io.... come diminuirli!

DALLE CITTÀ ITALIANE

COMO.

23 agosto — *Guardia che vendeva cerini.* — La guardia di finanza Badarello della brigata di Cernobbio, che abitualmente fa servizio sul lago, essendo stata distaccata alla brigata di Sant'Ambrogio pel servizio di terra, dal quale essa abborre, anzichè obbedire chiese una giornata di licenza, ed avutala, pensò esprimere il suo malcontento inaltando la protesta fatta [illegible] di dinarello in testa sua tricolore in testa, si recò a Como e, comperata una grossa di scatole di cerini, cominciò a girare la città gridando: « Cerini a due soldi la scatola! Grande fallimento delle guardie! »

Durava da qualche ora nella sua vendita-protesta, divertendo un mondo il pubblico che lo osservava con viva attenzione, e specialmente i ragazzi, quando fu veduto da un'altra guardia che lo invitò a recarsi nella caserma.

Il Badarello cercava di rifiutarsi; ma si interposero alcuni agenti di pubblica sicurezza che lo indussero a recarsi in Questura, dove un delegato lo fece finalmente convinto della convenienza che egli aveva a cessare la vendita dei cerini ed a ritornare all'ovile.

Naturalmente il Badarello verrà punito affinchè la mania di vendere i cerini non si sviluppi oltre nel Corpo delle guardie di finanza.

FIRENZE.

Ci telegrafano da Firenze, in data 23, ore 20,30:

Duplice assassinio. — Sulla strada di Montespertoli, presso Firenze, i malandrini uccisero due possidenti per nome Valori e Bianchini, depredandoli. Di costoro vennero scoperti stamane i cadaveri crivellati di ferite. L'Autorità è in moto per scoprire i colpevoli. Impressione enorme.

*

22 agosto. — *Una grande disgrazia di caccia.* — All'Ospedale di S. M. Nuova fu trasportato stamane certo Giovanni Battista Piccardi, di anni 27, colono del Bagno a Ripoli.

Il Piccardi presentava una orribile ferita alla parte sinistra della faccia; metà dell'orecchio era asportata.

Il disgraziato giovane si era ferito per disgrazia con un fucile carico a pallini, mentre attendeva alla caccia in un suo podere.

Lo stato del poveretto è gravissimo.

GENOVA.

Ci telegrafano in data 23, ore 21,45:

La Giunta clericale e le feste del 20 settembre. — Questa Giunta municipale, composta esclusivamente di clericali, deliberò d'accettare l'invito del sindaco di Roma, intervenendo ufficialmente alla festa del 20 settembre, d'innalzare la bandiera sugli edifizi comunali, fare luminarie e far suonare la Banda civica.

NAPOLI.

22 agosto. — *Una selvaggia aggressione.* — Scrivono da Ottaiano che ieri, verso le ore 21, il contadino Francescantonio Iervolino, sua madre Maria e sua sorella Concetta tornavano dalla casa colonica di proprietà della signora Teresa d'Anna, quando, giunti presso un folto cespuglio, furono assaliti da una banda di malfattori armati di fucili e di vancastri. Alcuni di quei malviventi accerchiarono la Maria Iervolino tenendole chiusa la bocca con le mani, mentre altri impugnarono i fucili contro il malcapitato Francescantonio.

La giovanetta intanto venne assalita da altri malfattori e trascinata addirittura per una distanza di circa cinquanta metri, dove uno della banda si era promesso di violentare la fanciulla. Fortunatamente ciò non avvenne, perchè il giovane contadino, svincolatosi dalle mani di quei malfattori, tutelò, con un coraggio straordinario l'onore, di sua sorella. Furono esplosi parecchi colpi di fucile contro Francescantonio Iervolino, il quale, per mero miracolo, rimase illeso. Alle detonazioni delle armi accorsero parecchi contadini, i quali misero in fuga gli audaci aggressori. Vennero fatti parecchi arresti.

PRATO (Toscana).

22 agosto. — *Efferato uxoricidio.* — Nella vicina frazione di Usella Val di Bisenzio, il colono Giovanni Belli, d'anni 37, uccideva con una fucilata alla testa la propria moglie Maria, donna stimatissima in paese per la sua operosità e per il suo contegno irreprensibile.

Quest'efferato dramma domestico sembra debbasi attribuire al carattere strano e violento del Belli stesso, che soleva maltrattare la povera Maria nei suoi frequenti sfoghi di furia bestiale.

L'uxoricida si è costituito ai carabinieri di Vernio.

L'atroce delitto ha tristemente impressionato i pacifici abitanti della Val di Bisenzio.

PIACENZA.

23 agosto. — *I drammi della pazzia.* — Ieri tal Maini maritata in Bonomi, terrazzaia alla fattoria detta della Madonna del Rosario, in Lannato del signor Giuseppe Sgorlati, colta da pazzia gettavasi in un pozzo, tenendo abbracciato un suo bambino. Questi fu estratto cadavere; la madre fu salvata ed ora è al Manicomio.

SAVONA.

23 agosto. (*N*). — *Per una buca nella sabbia.* — Il 17 luglio dello scorso anno i giovinetti Enrico Ceresole e Mario Zani, ambidue trediceuni, trovandosi colla famiglia loro per la stagione dei bagni sulle spiaggie di Varazze, si divertivano a scavare una buca nella finissima sabbia.

A conturbare l'ingenuo divertimento tanto comune ai fanciulli, sopraggiunse la nobile signora Langhi-Serratunga, la quale, transitando a caso in quel punto, mise un piede in quella buca profonda una trentina di centimetri e se riportò una distorsione al malleolo, distorsione che diede luogo ad una lunga malattia, ad una querela ed a molte perizie mediche.

I giovinetti imputati di ferimento involontario comparirono oggi avanti questo Tribunale, e comparirono pure i loro genitori, citati quali civilmente responsabili di danni non indifferenti.

Passati in rassegna i testi di accusa e di difesa, il Pubblico Ministero conchiuse per la condanna degli imputati, pur chiedendo il *minimum* della pena. La Difesa, rappresentata dall'avv. Silvio Boselli per lo Zani e dall'avv. Elino Rivera per il Ceresole, sostenne l'inesistenza del delitto per mancanza di discernimento negli imputati, ed il Tribunale, accettando la tesi difensionale, mandò assolti gli imputati.

Ad ogni modo...., occhio alle buche.

VARESE.

20 agosto. — *La fuga di dodici vagoni.* — Un accidente ferroviario che poteva avere conseguenze disastrosissime è accaduto ieri sulla linea Varese-Porto Ceresio.

Mentre nella stazione di Arcisate si eseguiva una manovra per attaccare ad un treno dodici carri merci, questi, causa forse l'urto, si scostarono mettendosi in marcia verso la discesa. Ogni sforzo per raggiungerli e fermarli riuscirono vani, come vani riuscirono gli sforzi enormi del frenatore Cervini Enrico che trovavasi sul primo vagone davanti.

Dopo la stazione di Porto Ceresio la linea ha delle pendenze fortissime, le quali raggiungono persino il 30 per mille.

Immagini ognuno quale velocità spaventosa abbiano raggiunto i carri in queste pendenze.

Essi passarono come una folgore dalla stazione di Bisuschio, prima ancora che il personale potesse essere avvertito del grave accidente e giunsero in pochissimi minuti a Porto Ceresio ove, entrati sul binario N. 2, proprio davanti al fabbricato passeggieri deragliarono, rovesciandosi, urtandosi e frantumandosi con orribile fragore.

Fu una scena veramente terribile.

Il primo carro-merci coperto, sul quale stava il frenatore Cervini, saltò sul binario vicino investendo e fracassando completamente una carrozza di terza classe e cagionando danni gravissimi anche ad altre carrozze vuote che stavano sullo stesso binario.

È inutile dire che il carro merci andò in frantumi; il povero Cervini fu raccolto in mezzo ai rottami e premurosamente soccorso: egli aveva riportato parecchie contusioni e la frattura di una gamba.

I carri che seguivano il vagone coperto ebbero egual sorte del primo. Uno di essi fu rovesciato sul binario vicino; un altro saltò due binari e la *banchina* e andò a finire fin quasi sotto la tettoia del magazzino merci; un terzo fu capovolto completamente e gli altri lanciati pure a distanza e frantumati.

I partecipanti al conflitto d'Orani.

La *Stefani* ci comunica da Cagliari, 23:

L'appuntato Sini, trasportato in questo Ospedale in seguito alle ferite riportate nel conflitto cogli aggressori della corriera postale di Orani, fu dichiarato fuori pericolo. La guardia di città, Lorenzo Ramerini, ferita nello stesso conflitto, trovasi pure in questo Ospedale e il suo stato non desta inquietudine.

Da Sassari, 23:

Da Orani si telegrafa che l'ucciso nel conflitto di Orani fu identificato nel latitante Pinna Giovanni Maria fu Francescantonio, trentaduenne, di Fedilo Oristano.

Contro una suora d'Ospedale.

La *Stefani* ci comunica da Siracusa, 23:

Stamane, certo Millo Salvatore di Gaetano, muratore, di Siracusa, dimesso da questo Ospedale civico perchè affetto dal *lupus*, per spirito di malvagità feriva alla schiena con un coltello la suora di carità Salvini Lucrezia, d'anni 57, da Molfetta. I medici si riservano dal giudizio sull'entità della ferita. Millo fu arrestato subito dalle guardie di città e deferito al procuratore del re.

Ancora del " miracolo „ della Madonna di Genova.

Il *Secolo XIX* di Genova si occupa ancora diffusamente del « miracolo » della Madonna di Santa Torpete e della donna ammalata che si disse guarita per grazia della Vergine.

« Ieri mattina — dice il giornale — un dottore dell'Ospedale dei Cronici, prima ancora della visita del medico primario, si recò presso il letto della Bonicelli, invitandola a scendere dal letto tanto per assicurarsi della guarigione che essa diceva operatasi in lei. Per ogni buon fine, però, il dottore, il quale pare non fosse totalmente persuaso di questa guarigione, fece avvicinare due infermiere, le quali si tennero pronte a raccogliere nelle loro braccia la giovane inferma.

« La Bonicelli, per quanta buona volontà ci mettesse, non potè scendere da per se sola e dovette essere aiutata dalle infermiere. Una volta a terra, sempre sorretta dalle infermiere però, mosse stentatamente qualche passo. Il dottore, che l'esaminava con la massima attenzione, le disse che provasse a camminare senza appoggi. Le infermiere si scostarono alquanto da lei, ma, appena la Bonicelli si trovò priva di appoggi, si accasciò a terra, e si dovette sollevarla di peso e rimetterla a letto. »

Cosicchè dal « miracolo » non resterebbe altro che il chiasso che se ne è fatto ed i denari che i fedeli si sono affrettati a versare nella cassetta delle elemosine di Santa Torpete!

Un matricidio.

Marsiglia, 21.

(VITTORE) — Un atroce misfatto è stato perpetrato stamane nella casa segnata col N. 16, in via De Sica.

Quivi una vedova, certa Mathieu, d'anni 57, abitava in compagnia di un suo figlio naturale e d'un suo nipote che — caso strano — si chiamano entrambi Pietro Brunet. La donna aveva una volta un negozio da merciaia, ma lo aveva ceduto al nipote diseredando così il frutto delle sue viscere. Questi, un giovinetto di 20 anni, pallido, lavoratore, economo, ed anzi avaro, detestava cordialmente l'autrice dei suoi giorni e si lamentava sovente coi compagni di essere un bastardo.

Stamane, alle ore 7, una viva disputa ebbe luogo fra madre e figlio. Alle voci concitate tennero dietro grida acutissime di donna. I vicini accorsi incontrarono sulle scale un uomo che scendeva. Entrati nella camera da dove uscirono le grida, trovarono la vedova Mathieu agonizzante, colpita da cinque coltellate. Poco dopo ella spirava. L'uomo che i vicini avevano trovato per le scale era il figlio, Pietro Brunet. Egli, dopo aver assassinato la madre, andava a costituirsi alla Polizia.

L'emozione determinata da questo matricidio è enorme in tutta la città.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

22 agosto. (*Gagliaudo*). — **Treni tranviari straordinari.** — Per l'occasione della festa patronale del sobborgo Zolda, che avrà luogo domenica 25 corrente, la Direzione della tranvia ha stabilito i seguenti treni straordinari: Partenza da Alessandria ore 13,30; 15,30; 21. Partenza da Zolda: ore 11,30; 16,30; 22,30.

A comodo di coloro che interverranno alla Gara di tiro a segno nazionale che si terrà a San Salvatore Monferrato, pure domenica 25 corrente, verranno attivati i seguenti treni straordinari: da Alessandria per Casale ore 22; da Casale per Alessandria ore 22.

— **Asilo infantile al Cristo.** — In questo popoloso sobborgo si costituì un Comitato, alla testa del quale è l'Avvocato Antonio Frascini, assessore municipale, per la fondazione di un asilo infantile.

In un'adunanza da questo Comitato tenuta si deliberò di emettere azioni da lire cinque caduna, obbligatorie per un triennio e rinnovabili da sè di triennio in triennio; e che la sottoscrizione sia chiusa entro settembre.

La nobile impresa verrà di molto facilitata dal fatto che certo Caselli Giovanni morendo, qualche tempo fa, lasciava, per la fondazione d'un asilo, il terreno gratis.

AOSTA.

22 agosto. (*Cordelia*) — **Un caporale ucciso da un sasso.** — Ieri l'altro un caporale bersagliere, le poche orme che avevano sul ripido declivio che diagiunge dal torrente Hélier il Comune di Lillianes. Un masso di non piccola mole si staccò repentino da una roccia e cadendo a capofitto nel precipizio colpì il caporale alla nuca. La violenza dell'urto e l'acuto dolore risentito gli fecero perdere i sensi. Egli perdè l'equilibrio, cadde, rotolò egli pure nel burrone, ma è trattenuto nella discesa da un cespuglio. Alcuni pastori che videro la sciagura accorsero per prestare aiuto all'infelice. Pena inutile, egli aveva la testa spaccata e spirò nelle loro braccia senza proferire verbo.

ASTI.

22 agosto (*Asteria*) — **Querela elettorale.** — Il vostro corrispondente da Canelli, *G. di F.*, al pseudo Vittorio Bruno, venne querelato dal signor Luigi Cavalla per un articolo da lui pubblicato sul *Corriere della Valle Belbo*, di cui era direttore, e nel quale combattè la rielezione a consigliere comunale del Cavalla stesso, che rimase soccombente.

La causa verrà discussa avanti il Tribunale d'Asti nell'udienza del 6 settembre prossimo venturo.

Difenderanno il Pansone l'avv. Caveglia di Torino ed alcuni altri valenti avvocati.

Quasi tutti i consiglieri comunali di Canelli sono citati quali testi di difesa.

Sarebbe a desiderarsi, in omaggio a quella concordia di spiriti e di intendimenti che sempre regnò in Canelli, concordia che tanto lo fece progredire e prosperare, si cercasse di definire la cosa con un componimento amichevole al quale applaudirebbe colla popolazione di Canelli, anche gli amici sinceri di questo delizioso, capitalissimo paese, al quale Asti dà grande contributo d'affetto.

— **Onorificenza.** — Con recente decreto l'ingegnere Luigi Marzocchi, capo-sezione dell'Ufficio manutenzione (Rete Mediterranea) sedente in questa città, venne nominato cavaliere della Corona d'Italia.

— **Duello.** — Ieri mattina nelle vicinanze del Tanaro ebbe luogo un duello alla sciabola tra il signor Mancinelli, tenente del 4 bersaglieri, qui di stanza, ed il sottotenente del Commissariato signor Trinchieri. Abilissimi schermitori entrambi. Erano non pochi assalti e la tenzone durò circa un'ora e mezzo; il tenente Mancinelli toccava lievi scalfitture. I padrini, davanti l'eccitazione febbrile e lo stato d'animo dei combattenti, credettero prudente rinviare il duello, non essendosi dichiarato soddisfatto il Mancinelli.

[illegible] teri, si riunirono i duellanti più che mai animati l'un l'altro.

Primo ad attaccare fu il Trinchieri e l'avversario, pronto alla parata, rispose con un terribile fendente, che, parato solo in parte, produceva un ferita piuttosto grave al collo dell'avversario.

Il duello procedette cavallerescamente e gli avversari si strinsero la mano.

Causa del duello sembra sia stato un alterco insorto tra i due ufficiali in società.

BORGOFRANCO (Ivrea).

22 agosto. — **Suicidio.** — Certo Giolitto Cesare da Campagnola, frazione di questo Comune, la sera del 16 al 17 corrente partiva da Quassolo a notte avanzata, ove era stato a vedere dei congiunti, per restituirsi a casa sua. Il mattino seguente la moglie, non vedendolo, andò a rintracciarlo, e dopo molte ricerche, su un argine della vicina Dora Baltea si rinvennero il di lui cappello e giacca con entrovi il portafoglio con denari. Inutilmente se ne cercò il cadavere. Solo ieri venne trovato da pescatori su un ghiaieto di Strambino.

Abbandona una giovane moglie con due bimbi. Dissesti finanziari lo spinsero al triste passo.

Povera famiglia!....

CANELLI.

22 agosto. (*G. di F.*). — **Pranzo d'onore.** — Non ricordo una riunione più geniale, più riuscita e nel tempo stesso più affettuosa, di quella che ebbe luogo ieri in onore dell'amico carissimo ingegnere Francesco Caraliceli, che ripartirà fra breve per la lontana America ove attende ad importanti lavori di misura, nel mentre cura lo smercio su vasta scala dei prelibatissimi nostri vini.

Specialità di questo riuscitissimo banchetto, che consolò assai, fu il bando dato ai soliti brindisi di fin di tavola, la tortura di noi poveri giornalisti. Solo quattro parole molto opportune pronunciò il signor Contratto.

CUNEO.

23 agosto (*Ugo*). — **All'Esposizione.** — Continua sempre numeroso il concorso dei visitatori all'Esposizione.

È proprio il caso di andar lieti del completo successo della nostra modesta Mostra, la quale, a differenza di tante sorelle maggiori, presenterà un attivo non indifferente il giorno della sua chiusura.

— **Gara al pallone.** — Ieri combatterono strenuamente fra loro le quadriglie di Mondovì e Canale. Quest'ultima rimase vincitrice. Molta animazione e rilevanti scommesse durante la partita.

— **Teatro Toselli.** — Uno splendido teatro iersera mercè il concorso dei saluzzesi e di una comitiva numerosa venuta da Borgo San Dalmazzo. Applausi vivissimi a tutti gli artisti.

È annunziata la serata d'onore della gentile signora Attilia Marchesini-Garzolini, per lunedì prossimo.

— **Gare pirotecniche.** — Martedì, 27 corrente, avrà luogo la prima gara pirotecnica delle quattro indette.

In tutte e quattro il Comitato dei festeggiamenti ha ottenuto un treno speciale tranviario in partenza da Cuneo alle ore 24 e arrivo a Dronero alle ore 1,10.

Anche il treno di Borgo San Dalmazzo offerrà corse speciali, raggiungendo un certo numero di viaggiatori.

MONDOVÌ.

22 agosto. — **Una festa fantastica alla Grotta del Bossèa.** — Il 1 prossimo settembre avrà luogo alla Grotta del Bossèa una festa notturna. La gita sarà organizzata in modo che acquistando una tessera si avrà con essa diritto all'andata e ritorno in carrozza da Mondovì alla Grotta, all'ingresso alla cena ed a tutti i festeggiamenti.

Fin d'ora si può presagire quanto simpatica dovrà riuscire una tale festa e quanto ricca di graziosissime sorprese: non sarà però per ultimo una sorpresa il grande concorso dei forestieri.

POMARETTO.

22 agosto. (*X.*) — **Un banchetto al consigliere provinciale cav. Cocourde.** — Oggi Pomaretto, Comunello poco distante da Perosa Argentina, offriva al consigliere provinciale dei mandamenti di Fenestrelle, Perosa e Perrero, un banchetto di congratulazione per la splendida riconferma di fiducia che il cav. Enrico Cocourde ottenne in queste località. Il banchetto ebbe luogo sulla piazza del Ginnasio. I coperti erano 140, e furono serviti in modo inappuntabile dagli albergatori Camusso, Costantino e Subotich.

Il signor Rivoira, egregio presidente del Comitato organizzatore della festa, fu lui che diede la stura ai discorsi, dopochè erano entrati nel locale riservato al pranzo [illegible] il signor [illegible], fra cui la cocarda del festeggiato. Dopo un affettuoso saluto al cav. Cocourde, lesse le adesioni dell'on. Facta, deputato del Collegio, dell'avv. cav. Davico, consigliere provinciale di Pinerolo, dell'avv. cav. Midana, dell'ingegnere cav. Bellosio, ecc., ecc.

L'avv. Camussi, consigliere provinciale del mandamenti di Cavour e Bricherasio e presidente del Comizio agrario del circondario, parlò a nome degli elettori della pianura; il signor Orlat a nome degli amici di Pragelato; il cav. Veltzechar a nome dei valdesi; il signor Grosso-Campana, consigliere provinciale, a nome dei mandamenti di Bricherasio e Vigone, che rappresenta; il cav. avv. Bouvier a nome del Club Alpino. Parlano ancora il signor Ribet, pastore valdese; il signor Bussi, studente di medicina; il signor Tron; l'avv. Giulio Maffei, sindaco di Pinerolo; il consigliere Prenat. Si sorge finalmente il cav. Cocourde a ringraziare della simpatica dimostrazione avuta. Ricordando il compianto senatore Bertea che fu prima di lui rappresentante dei mandamenti di Perosa, Fenestrelle e Perrero nel Consiglio della provincia, dice che sarà sempre sua cura precipua l'interesse delle popolazioni che gli confermarono così splendidamente il mandato. Termina con un caldo ed affettuoso saluto agli amici, elettori, alla stampa.

Oltre agli oratori che ho ricordato, notò assistere al pranzo i signori Tron, Lantaret, Micol, pastori valdesi; il signor Gintermani, industriale; un rappresentante della ditta Jenny Gamandi, industriali; il cav. Pegliasco, sindaco di Perosa Argentina; l'avv. Battei, pretore; il dottore Maffei, di Pinerolo; il dott. Trossarello, di Torre Pellice; il tenente Agnelli; l'ing. Leschaudin, direttore della tranvia Pinerolo-Perosa; l'avv. Guido Bastia; il prof. Mounet, di Pinerolo, ecc.

TRECATE.

21 agosto. — **Cadavere rinvenuto.** — Vi narrai ieri l'altro la scomparsa di un piccolo guardiano di oche e la supposizione ch'egli fosse accidentalmente annegato nel canale Cavour. Così fu infatti. Prosciugatosi il canale, il cadavere del povero ragazzo fu rinvenuto in un cavello diramatorio del canale stesso, presso un mulino.

Reati e Pene

I processi d'oggi.

Tessi Filippo, furto; Annessi Margherita, offesa al pudore; Bulla Agostino, Vaccarino Vincenzo, Craveri Giovanni, Calcagno Carlo, Garrone Pietro, Piovano Francesco, lesioni.

Omicidio involontario.

(Tribunale Penale di Torino).

Nella vicina città di Chieri abitavano a breve distanza l'una dall'altra le due famiglie Benedetto e Montanaro, tra le quali, per cause non ben note, non correvano da qualche tempo rapporti troppo cordiali.

Ora accadde che la sera del 18 marzo u. s. Benedetto Giuseppe, il primogenito della famiglia, venne invitato a mangiare una insalata in casa Montanaro. Il disgraziato giovane accettò malgrado che qualche amico gli osservasse di stare in guardia e che l'aceto di quella insalata non gli dovesse riuscire troppo acre.

Quello che accadde in quella casa e in quella sera non fu possibile accertarlo nè durante l'istruttoria nè al dibattimento.

L'infelice Benedetto venne trovato sul pianerottolo della casa Montanaro col cranio fracassato, e pochi giorni dopo morì in seguito alla ferita riportata.

Venne iniziata un'istruttoria contro i presunti uccisori del Benedetto, ed in seguito ad essa venne rinviato al giudizio del Tribunale Montanaro Giovanni per rispondere di omicidio involontario, per avere la sera del 18 marzo, urtando imprudentemente Benedetto Giuseppe, dato causa alla di lui caduta contro corpo duro, caduta che cagionò la morte avvenuta pochi giorni dopo.

La causa si svolse ieri dinanzi alla Sezione terza del nostro Tribunale, e all'udienza ben poca luce ebbe a farsi sul triste fatto.

Il Pubblico Ministero chiese la condanna del Montanaro alla pena di anni 4 di detenzione, la Difesa chiese l'assolutoria; ma il Tribunale condannò il Montanaro a 10 mesi di detenzione, alla multa di lire 1166, e a lire mille di provvisionale verso il padre del povero morto, costituitosi Parte civile.

Presidente: cav. Pollone; P. M.: Muggia; Parte civile: avv. Galvano e De-Agostini; Difesa: Salvagny e Boba.

Un'assolutoria.

(Corte d'Appello di Torino).

Alcuni mesi or sono abbiamo pubblicato la condanna del marchese Emanuele Quentin, ex-direttore del *Tattersal*.

Il Quentin ricorse in appello contro la sentenza del Tribunale, e la Corte lo assolse per inesistenza di reato.

Un padre guardiano in Pretura.

(Pretura di Carrù).

Secondo le pie tradizioni delle Langhe, San Grato è il protettore delle campagne contro il flagello delle tempeste. Ed ecco perchè i fabbriceri della cappella di San Grato, nel territorio di Piozzo (Mondovì), stipularono coi Padri Francescani del vicino convento di Maria Santissima di Mellea (Farigliano), un patto mediante cui i terrazzani del luogo si impegnarono a corrispondere, per i servizi religiosi della loro cappella, derrate in natura.

L'andar in giro raccogliendo tali derrate, date tali circostanze di fatto, costituisce violazione dell'articolo 84 della legge di P. S., la quale proibisce le questue, non escluse le questue religiose?

Il pretore di Carrù ha opinato per la negativa ed ha mandato ieri completamente assolto il padre Francesco (al secolo don Gecco), assistito e difeso dall'avv. Sasi.

Pretore: avv. Legnari. Il P. M. aveva conchiuso nello stesso senso della sentenza, la quale parve molto bene accetta al numerosissimo pubblico accorso.

SPORT

Giuoco del pallone.

Per domani, domenica, è annunciata una partita al tamburello col pallone piccolo.

Giuocatori sono per una parte i torinesi Samone e Bazzero e per l'altra due distintissimi giuocatori saraigliesi, i signori Golotti e Remotti, venuti appositamente a Torino per misurarsi coi nostri campioni.

SPETTACOLI — Sabato, 24 agosto.

ALFIERI, ore 20,45 (Comp. d'operette Maresca): *Orfeo all'Inferno*, operetta.

BALBO, o 20,45 (Comp. comico-lirico-coreogr. Le Gassi): *La gran via*, zarzuela; *La battaglia di Senafè*, ballo.

ARENA, o. 20,45 (Comp. dramm. Scotti-Valvassura): *Il piccolo di Vanchiglia*, dramma: Serata d'onore dell'attrice Bice Piccinini.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30. Spettacolo di varietà: *La bella Rosita*, ballo in cinque quadri; Miss Estelline Mino, ginnasti musicali; E. Sampieri, canzonettista italiana.

Società, socialismo, anarchia.

Note e profili di CARLO AUDISIO.

Altra volta accennammo a questo lavoro, ed al programma ond'esso era impiantato.

Il libro, pubblicato in una edizione elegantissima, costituisce una delle buone opere che furono scritte finora su questi temi di tanta attualità economica, sociale e politica.

Il volume, contenuto in 137 pagine, non assume il carattere d'un trattato e neanche di una dissertazione teoretica ed astrusa, con pletora di citazioni e di raffronti: è scritto in forma piana, semplice e serena e risponde a quel carattere di pubblicazione popolare che altri libri del genere non possono avere.

Il programma del libro è del resto così chiaro ed ordinato che potrebbe servire di tema a molti studi più vasti e più particolareggiati sull'argomento.

E per chi ha molti studi cui attendere e vuol tuttavia in poche ore capire nettamente i fenomeni suddetti, il volume dell'Audisio si presenta realmente opportuno.

(Presso la libreria Roux, galleria Subalpina, Torino, e tutti i librai d'Italia. L. 2 50).

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (10)

IL RE SI ANNOIA

ROMANZO

di LUIGI LETANG

Dopo una breve intervista, il gentiluomo se n'andava alla caserma delle guardie, dove lasciata la sua casacca usata e ne vestiva una nuova; arruolato per tre mesi in qualità di soldato-ufficiale, riceveva immediatamente un'alta paga di cento lire pel primo mese.

Quando il nuovo arrivato era un personaggio di valore, Pietro lo presentava alla duchessa d'Etampes e qualche parola lusinghiera della bella duchessa, un suo sorriso incoraggiante rendevano il gentiluomo favorito più fiero d'Artaban e più devoto d'un cane di pastore.

Dalla porta del Petit Pare erano altre figure che entravano. Signori vestiti di velluto nero, rigidi, cupi; spagnuoli che arrivavano a piccoli gruppi dalla strada di Parigi e che venivan ricevuti dal contestabile Montmorency.

Spagnuoli e francesi non fraternizzavano guari fra loro; si guardavano anzi in cagnesco e bisognava che dall'una all'altra parte la consegna fosse ben severa perchè non venissero alle mani.

Tutti prendevano pazienza del resto, in attesa di qualche grave avvenimento, si promettevano allora di soddisfare le loro naturali antipatie.

Frattanto Pietro di Brenil poteva felicitarsi della estrema amabilità della duchessa d'Etampes a suo riguardo. Nel corso dei loro frequenti colloqui, colloqui che avevano per iscopo principale la preparazione del colpo che doveva abbattere il partito di Diana di Poitiers, il giovane trovava spesso occasione di intromettervi alcune parole estranee alla politica...., ed erano ascoltate volentieri. Non vi rispondevano ancora seriamente, ma ogni giorno le parole facevansi più precise, più ardenti ed il periodo delle mezze dichiarazioni s'era aperto con una transizione un po' rapida, ma tutta naturale.

Amava, Pietro, la duchessa d'Etampes? Forse. In quei tempi gli uomini non perdevano il loro tempo ad interrogarsi, ad analizzare i loro sentimenti; se non l'amava, la desiderava certamente e la desiderava ardentemente..... Era, infatti, una buona fortuna preziosa e rara quella di poter aspirare con qualche speranza di riuscita alla conquista di una donna che teneva sì così gran posto in Francia e la cui influenza si spandeva su tutta Europa.

Fiera e sdegnosa, ella aveva respinto gli omaggi di molti personaggi infinitamente più titolati e più gloriosi. Ma si sa mai di che son fatti il capriccio e l'amore?

Pietro non disperava dunque, ma aveva in cuore qualche impazienza, perchè la prima parte del suo compito giungeva al termine e bisognava incominciare la seconda; bisognava partire, andare in cerca del duca di Clèves, per farlo trovare a Fontainebleau il giorno dell'azione decisiva.

E..... gli assenti han torto.....

Dominato da quei pensieri, Pietro venne, quel mattino, a rendere conto alla duchessa d'Etampes dei suoi nuovi arruolamenti e dell'insieme delle disposizioni prese dopo il suo arrivo al castello.

La duchessa lo ricevette, come al solito, nel piccolo oratorio attiguo alla sua camera; quell'oratorio era una stanzetta stretta e piuttosto buia ornata esclusivamente di quadri, di statuette, di libri, di manoscritti rari, appartenenti all'antichità e al cristianesimo, senz'altra scelta che quella del valore artistico dell'oggetto.

Seduta su un seggiolone di velluto, davanti alla sua scrivania, avvolta in una semplice vestaglia di lana bianca stretta alla vita da un nastro, colla ricca capigliatura trattenuta sulla testa da un pettine in avorio (moda del tempo) senza un gioiello, senza un ornamento, fresca, riposata, ella era di una bellezza impareggiabile.

— Ah! buon giorno, signor capitano — disse rispondendo al saluto di Pietro. — Ebbene, quali notizie portate stamane?

— Prima di parlar di politica e di battaglie, vuol permettere, signora duchessa, al suo fedel servo, di baciarle le mani?

— Oh! sì, signor di Breuil.... se ci tenete!...

— È, per me, il coraggio e la vita di tutto il giorno.

— Proprio tanto?

— Anche di più....

— Davvero?.... Allora ecco il vostro coraggio.... ecco la vostra vita — disse la bella duchessa porgendo, l'una dopo l'altra, le mani a Pietro, il quale le baciò, in ginocchio, coll'ardore e la divozione di un fanatico.

Le labbra erano ardenti.... e le belle mani non si ritrassero subito.....

Per tutti e due l'istante fu squisito.

— Suvvia — fece la duchessa col volto lievemente soffuso di rossore — ritorniamo agli affari seri. A che punto siamo?

— Ahimè! — fece Pietro rialzandosi e malinconico — tutto è pronto!

— Le guardie?....

— Il loro numero è triplicato. Tutti gli ufficiali sospetti sono andati a raggiungere il signor di Capalico in Piemonte e sono stati sostituiti da uomini del nostro partito.

— Sicuri quelli lì?....

— Amici suoi e miei.

— I posti di guardia in palazzo?

— Stabiliti e muniti di armi come per un assedio!....

— Il comando?

In mia assenza sarà esercitato eccellentemente dal signor Ruggero di Everly, ufficiale da lei scelto, signora duchessa, arrivato da due giorni e già al corrente d'ogni cosa. Intelligente, valoroso....

— È molto partigiano della nuova religione — aggiunse la duchessa. — Buona garanzia, quella, contro i nostri avversari..... Ma questi hanno prese le loro misure?....

— Sì, Montmorency ha un centinaio di gentiluomini, parte in castello e parte nel suo palazzo.

— Dimenticate i lâdri della muta — disse ridendo la duchessa — del vostro amico Sambredille....

— Ah! ecco un galantuomo che sarà applicato la prossima volta che ci ritroveremo insieme...., glie l'ho promesso.

— Egli e i suoi banditi hanno tuttavia qualche importanza?

— All'angolo di un bosco, forse..... Ma il signor di Montmorency non schiererà tutti quei banditi nella sala delle feste del castello. Li avrà attorno alla città pronti a qualsiasi bassa e volgare impresa, se pure non ne saranno sbarazzati da qualche spedizione.

— Montmorency ha dal re missione di disperderli.

— Missione ironica; è il contestabile che li paga!....

— Lo so bene; in quel senso volevo dire..... Ma rimane il Delfino e la sua regina, la bella Diana.....

— Stanno per tornare a Fontainebleau, sollecitati dal signor di Montmorency, che in questo momento perde un po' la testa. L'invito espresso e formale del re basterà ampiamente. Lo avremo qualche giorno prima; ecco tutto.

— E tutti i loro gentiluomini li seguiranno.

— Un centinaio al più, se gli angioini e i bretoni, da loro chiamati, si trovano all'appello..... e non saranno mai qui che all'ultimo momento. Per mandare le giubbe nere che arrivano dalla porta del Petit Pare dovettero sguernire tutto Ecouen.

— D'altra parte, — aggiunse la duchessa d'Etampes, — noi abbiamo suscitati sufficienti imbarazzi agli spagnuoli sulle vicine frontiere perchè se ne rimangano a casa loro e perchè l'ambasciatore don Hurtado non abbia, per appoggiare la sua arroganza, che la sua corte ordinaria. Dunque, in conclusione, signor di Breuil, noi avremo il vantaggio coi nostri nemici e tutto vi sarà permesso. Pel momento assoluta fiducia e quietudine profonda.

— Per troppo, signora!

— Ve ne spiace?

— Moltissimo.

— Oh! ecco un fatto strano.

— No..... ed ella mi comprende bene.

— Ma non vi comprendo affatto.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (71)

La Vestale Indiana

Quando varcò la soglia del suo palazzo la notte era già molto inoltrata; ma tutti i servitori rimasti in palazzo erano in piedi.

— Chi venne qui oggi? — domandò il barone al portinaio.

— Niuno di sospetto — rispose quell'uomo, abbassando lo sguardo.

— Signor barone, — disse in quel momento la cameriera d'Elena, che s'era appressata al padrone, se permette avrei qualche cosa a dirle.

— Venite con me — disse il barone, facendo cenno alla cameriera di seguirlo in salone.

— Sapete qualche cosa, voi? — le domandò quando si trovò solo con lei.

— Non so precisamente, — rispose la giovane, — suppongo soltanto.... e temo che il signor barone non abbia a trovarmi troppo audace.... quando mi sarò presa la libertà di dirle....

Darbel battè i piedi.

— Ma parlate! parlate!

— Il signor barone mi perdonerà?

— Non solo vi perdonerò, ma vi compenserò.... Avrete cento lire se saprete porsi sulle traccie del rapitore.

— Ebbene, — replicò la cameriera, — la signorina Elena ama un giovinetto.

Il banchiere sopransaltò di sorpresa.

— Elena! — esclamò.

— E ciò che c'è di più triste — proseguì ipocritamente la cameriera — gli è che quel giovane è, per la sua condizione, di molto inferiore alla signorina.

— Il suo nome? — ruggì il barone.

— Luigi Bousquet.

Questa volta il banchiere soffocò un grido di vero furore.

— Luigi Bousquet! — esclamò, — quel giovane allievo del pittore Fouquières?

— Ah! il signor barone ha osservato anche lui.... — fece la cameriera, a sua volta sorpresa.

— Sono io che t'interrogo — replicò il barone. — Rispondete! Che cosa è che vi porta a credere a quella storia assurda e ridicola?

— Un mazzolino di viole che la signorina trovava ogni mattina in giardino presso alla panca su cui soleva sedere; non mi posso sbagliare, la signorina non usciva mai e tutti i giorni il mazzolino era rinnovato nel vasetto di porcellana in camera della signorina.... D'altronde, io volli assicurarmi....

— Assicurarvi di che?

— Della provenienza di quel mazzetto di viole. La finestra della mia camera dà sul *boulevard*. Spiai due giorni di seguito, e tutti e due i giorni vidi un giovane che gettava quel mazzetto di sopra al muro del giardino. Il terzo giorno seguii il giovane e seppi il suo nome.

Il barone d'Arnheim si strinse la fronte colle mani.

— Dunque, — disse, — secondo voi, l'autore del rapimento....

— Eh! mi pare....

— Sta bene, — riprese il barone, — non una parola di ciò, sulla vostra testa....

E quando si ritrovò solo:

— Ah! — esclamò, — il diavolo mi doveva bene questa rivincita.... I milioni di Le Parrel sono miei!

La notte passò; verso le sette del mattino il barone, che non era andato a letto, intese picchiare alla sua porta e andò ad aprire.

— C'è una signora — gli disse il domestico — che porta notizia della signorina....

— Il suo nome? — domandò d'Arnheim.

— La signora Bousquet.

Nello stato di spirito in cui si trovava Darbel, il nome della signora Bousquet gli fece l'effetto di una scossa elettrica.

Ma prima di proseguire sarà necessario spiegare questa visita mattutina.

In seguito al famoso salvataggio del povero Fourme, Tony Fouquières, Luigi Bousquet e Farodel, che, in luogo di coricarsi, mutatisi i vestimenti, era venuto a raggiungerli, avevano tenuto consiglio.

Luigi avrebbe voluto ritornare immediatamente a Parigi, ma Fouquières gli aveva fatto facilmente comprendere l'inutilità della sua decisione.

— Ragiona un poco. Tua madre t'ha mandato qui perchè non può e non devi passar la notte sotto al tetto che ospita la signorina....

— Posso andare all'albergo, e starò fuori, presso alla casa....

— No, mio caro, — riprese il pittore, — starai qui, semplicemente. La signorina Elena è al sicuro in casa di tua madre; domattina combineremo il da farsi e quando tutto sarà combinato andrai ad informare tua madre degli avvenimenti di questa notte.

— E così nel... Andremo insieme! — disse Farodel — voglio vederla quella buona e santa donna che è vostra madre!

Fouquières alzò le spalle.

— Dico delle sciocchezze? — domandò Farodel vedendo quel gesto del suo padrone.

— Eh! mio caro, tu galoppi col cuore.... Ma non riflettí. Che cosa vuoi fare? Vuoi andare a dire a bruciapelo a quella povera signora: Eccomi qua, ella non mi riconosce, ma io sono Farodel, uno dei marinai partiti col suo marito per quella spedizione di venticinque anni fa....

— Ma si....

— Ebbene, non comprendi che una emozione così improvvisa, così brusca, può essere pericolosa per quella povera donna?

— È vero, — disse Farodel chinando il capo, — sono uno sciocco.... ma bisognerà pure che un giorno o l'altro ella sappia....

— M'incaricherò io di ciò.... sta tranquillo però, chè avrai la tua parte. Bisogna, per ora, agire con somma prudenza. L'uomo che possiede al suo attivo una così bella collezione di misfatti come il barone d'Arnheim e che è riuscito a fabbricarsi sopra una grande fortuna e a godere della stima generale, quell'uomo non si lascierà abbattere facilmente.

— Eh! via, — disse Farodel, — e la giustizia?

Per tutta risposta, Fouquières designò cogli occhi Luigi.

Ritto, a capo basso, il povero giovane piangeva silenziosamente.

Farodel gli si appressò e lo strinse fra le braccia.

— Via, figlio mio, — gli disse con voce commossa. — Ve ne prego, non desolatevi. È colpa della signorina Elena se suo padre è una canaglia?.... Ebbene, no, non immischieremo la giustizia negli affari nostri.... ce la faremo noi giustizia.

— Amico mio, — aggiunse Fouquières, — tranquillizzati, perchè ti giuro che farò per te ciò che farei per un figlio, per un fratello....

— Comunque, ho anch'io la mia idea — replicò Farodel — e vedremo quale sarà la migliore.

Mentre quella conversazione aveva luogo in casa del pittore, dalla signora Bousquet una complicazione inattesa era sopravvenuta.

Elena, che a tutta prima pareva aver sopportato con rara energia tante commozioni, s'era sentita colta ad un tratto da un forte mal di capo e di subito una forte febbre s'era dichiarata, seguita da un lungo delirio.

(Continua).

Il prezzo della mano d'opera e il movimento operaio

« Pier Francesco Casaretto ha scritto un'opera: *Influenze reciproche tra movimento operaio, produzione e ricchezza* (Roux Frassati e C., editori), la quale tratta della viva e vitale questione dei salari e delle ore di lavoro degli operai, e che, se dai cultori delle scienze economiche è stata accolta col più grande favore, non ha ancora avuto dal pubblico quella larga prova di simpatia ch'essa merita davvero.

« Il libro del Casaretto non è di quelli la cui lettura può soltanto allargare l'orizzonte delle cognizioni, ma è un libro della più alta utilità, in cui si combatte uno dei più vecchi e comuni pregiudizi economici, la credenza cioè che l'aumento dei salari della classe lavoratrice non possa compiersi che a danno dei profitti della classe imprenditrice. Strana e dannosa è invero questa credenza, sfatata la quale non si vedrebbero più di mal occhio quei movimenti operai che tendono a formare potenti associazioni di lavoratori, a promuovere agitazioni in favore dell'accrescimento delle mercedi e della riduzione della giornata di lavoro.

« Al Casaretto si deve esser grati di aver tra i primi diffuso in Italia un nuovo ordine di idee circa la dottrina del salario, che se a qualcuno, rigido seguace di decrepite e sconfessate teorie, faranno torcere il naso, troveranno largo favore presso le menti sane e scevre di preconcetti. »

Luigi Albertini nel *Commercio* di Milano.

(Presso la libreria Roux, galleria Subalpina, Torino, e tutti i librai. L. 4).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.